

Leone XIV - L'11 Ottobre il Rosario per la pace in Piazza San Pietro

“Non c’è passato così rovinato, non c’è storia così compromessa che non possa essere toccata dalla misericordia”. Perché gli inferi “non sono soltanto la condizione di chi è morto, ma anche “l’inferno quotidiano della solitudine, della vergogna, dell’abbandono, della fatica di vivere”, da cui Gesù, con la sua discesa dopo la Pasqua, ci libera. Per lui, non ci sono “anime prigioniere”, ma un popolo fatto “di persone rialzate, di cuori perdonati, di lacrime asciugate”.

Al termine della catechesi di mercoledì scorso, durante i saluti ai fedeli di lingua italiana, l’appello a pregare ogni giorno il Rosario per la pace, nel mese di ottobre, e l’annuncio a sorpresa ai fedeli: “La sera di sabato 11 ottobre, alle ore 18, lo faremo insieme qui in piazza San Pietro, nella Veglia del Giubileo della spiritualità mariana, ricordando anche l’anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano”.

“Cristo ci raggiunge anche in questo abisso, varcando le porte di questo regno di tenebra”, ha assicurato il Papa: “Entra, per così dire, nella casa stessa della morte, per svuotarla, per liberarne gli abitanti, prendendoli per mano ad uno ad uno”.

“Il Figlio di Dio si è addentrato nelle tenebre più fitte per raggiungere anche l’ultimo dei suoi fratelli e sorelle, per portare anche laggiù la sua luce”, ha spiegato Leone citando un testo apocrifo, il Vangelo di Nicodemo, che manifesta “l’umiltà di un Dio che non si ferma davanti al nostro peccato, che non si spaventa di fronte all’estremo rifiuto dell’essere umano”. L’apostolo Pietro ci dice che Gesù, reso vivo nello Spirito Santo, andò a portare l’annuncio di salvezza “anche alle anime pri-

gioniere”. Per Leone, “è una delle immagini più commoventi”: “In questo gesto ci sono tutta la forza e la tenerezza dell’annuncio pasquale: la morte non è mai l’ultima parola”.

La discesa agli inferi “non riguarda solo il passato, ma tocca la vita di ciascuno di noi”, ha sintetizzato il Papa: Cristo entra nel nostro inferno quotidiano della solitudine, della vergogna, dell’abbandono, della fatica di vivere, in tutte queste “realtà oscure”, per testimoniare l’amore del Padre: “Non per giudicare, ma per liberare. Non per colpevolizzare, ma per salvare. Lo fa senza clamore, in punta di piedi, come chi entra in una stanza d’ospedale

Nelle icone orientali della Risurrezione, Cristo è raffigurato mentre sfonda le porte degli inferi e, tendendo le sue braccia, afferra i polsi di Adamo ed Eva: “Non salva solo sé stesso, non torna alla vita da solo, ma trascina con sé tutta l’umanità”, ha commentato: “Questa è la vera gloria del Risorto: è potenza d’amore, è solidarietà di un Dio che non vuole salvarsi senza di noi, ma solo con noi. Un Dio che non risorge se non abbracciando le nostre miserie e rialzandoci in vista di una vita nuova”. Il Sabato Santo è, allora, per il Papa, “il giorno in cui il cielo visita la terra più in profondità”: “È il tempo in cui ogni angolo della storia umana viene toccato dalla

luce della Pasqua”. “E se Cristo ha potuto scendere fino a lì, nulla può essere escluso dalla sua redenzione”, ha garantito Leone: “Nemmeno le nostre notti, nemmeno le nostre colpe più antiche, nemmeno i nostri legami spezzati”.

Tutto ciò perché, ha osservato Leone, “scendere, per Dio, non è una sconfitta, ma il compimento del suo amore”: “Non è un fallimento, ma la via attraverso cui egli mostra che nessun luogo è troppo lontano, nessun cuore troppo chiuso,

nessuna tomba troppo sigillata per il suo amore. Questo ci consola, questo ci sostiene”. “E se a volte ci sembra di toccare il fondo, ricordiamo: quello è il luogo da cui Dio è capace di cominciare una nuova creazione”, ha concluso Leone XIV: “Una creazione fatta di persone rialzate, di cuori perdonati, di lacrime asciugate. Il Sabato Santo è l’abbraccio silenzioso con cui Cristo presenta tutta la creazione al Padre per ricollocarla nel suo disegno di salvezza”. (m.n.)



per offrire conforto e aiuto”. “I Padri della Chiesa, in pagine di straordinaria bellezza, hanno descritto questo momento come un incontro: quello tra Cristo e Adamo”, ha ricordato il Pontefice: “Un incontro che è simbolo di tutti gli incontri possibili tra Dio e l’uomo. Il Signore scende là dove l’uomo si è nascosto per paura, e lo chiama per nome, lo prende per mano, lo rialza, lo riporta alla luce. Lo fa con piena autorità, ma anche con infinita dolcezza, come un padre con il figlio che teme di non essere più amato”.

Dal Consiglio Permanente tenuto a Gorizia: "Sia pace in Terra santa"

"Da una terra di cicatrici, a cavallo e intorno ai due conflitti mondiali, vogliamo pensare a tutti le cicatrici del mondo, pensando che è possibile cambiare. Da questa linea di confine, abbiamo pensato a tutti i confini, da questa realtà di incontro abbiamo pensato a tutte le possibilità di incontro tra i popoli". Così mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei ha sintetizzato sia il senso della "tre giorni" (22-24 settembre) di lavoro a Gorizia, sia quello della Nota diffusa per invocare la pace in Terra Santa.

te, in famiglia e in comunità". In particolare, i vescovi esortano a partecipare, l'11 ottobre alle ore 18, alla Veglia del Giubileo della spiritualità mariana in piazza San Pietro, occasione in cui si ricorderà anche l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. "Che due popoli vivano in pace, in due Stati è possibile, ma dentro un coinvolgimento della comunità internazionale e all'interno del ripristino del diritto internazionale". Quello della Chiesa italiana, in altre parole, "è un atteggiamento per la pace globale, non mo-

del suo viaggio a Gerusalemme annunciato per i prossimi giorni: "vado per portare fraternità alla comunità cristiana che soffre, perché l'aiuto possa essere per tutti, come fa la parrocchia di Gaza. Vado sapendo quanto grande sia l'attenzione del popolo italiano per questa sofferenza e perché questa sofferenza abbia termine". Il presule ha inoltre reso noto che i vescovi italiani stanno preparando un documento "che in modo organico parli di educazione alla pace", con un'attenzione particolare ai giovani, e ha ricordato che il Cammino sinodale della Chiesa italiana prosegue: il testo scaturito dal percorso delle prime due assemblee "non è blindato e non c'è stata nessuna censura". Frutto di sei mesi di lavoro condiviso tra la Presidenza della Cei, il Comitato del Cammino sinodale e gli Organismi della Conferenza episcopale, raccoglie gli emendamenti emersi nella seconda Assemblea sinodale e sarà consegnato ai delegati diocesani. "Il Cammino sinodale verrà chiuso dall'81ª Assemblea generale (Assisi, 17-20 novembre 2025) con la ricezione del Documento di sintesi.

"È sempre più evidente una frattura culturale e antropologica profonda". È quanto emerge dal comunicato finale del Cep. Tra i segni di tale frattura, "la diffusione



"Non possiamo restare in silenzio di fronte alla drammatica escalation di violenza, al moltiplicarsi di atti di disumanità, all'annientamento di città e di popoli", l'appello lanciato dai vescovi italiani nella detta Nota "Sia pace in Terra Santa", diffusa a conclusione dei lavori. In una terra di confine segnata da integrazione e dialogo, i presuli hanno ribadito l'urgenza di promuovere la pace insieme ai vescovi di Slovenia e Croazia, sottoscrivendo un documento congiunto.

"Chiediamo con forza che a Gaza cessi ogni forma di violenza inaccettabile contro un intero popolo e che siano liberati gli ostaggi", l'appello, insieme a quello affinché "si rispetti il diritto umanitario internazionale, ponendo fine all'esilio forzato della popolazione palestinese, aggredita dall'offensiva dell'esercito israeliano e pressata da Hamas". Il documento ribadisce che "la prospettiva di 'due popoli, due Stati' resta la via per un futuro possibile" e invita il governo italiano e le Istituzioni europee a fare tutto il possibile per il cessate il fuoco.

La Cei si unisce agli appelli della società civile e accoglie l'invito di Papa Leone a "pregare, ogni giorno del prossimo mese, il Rosario per la pace, personalmente,



tivato da una situazione geopolitica: dove la gente soffre, deve essere garantita una situazione di libertà. A Gaza ci sono sofferenze ingiustificabili, intollerabili, inconcepibili: l'amore per l'uomo comporta la denuncia di tutte quelle situazioni incompatibili con la dignità umana".

"La mobilitazione della Chiesa italiana è già in atto", ha aggiunto Baturi a proposito

crescente della paura del diverso, l'aumento dei suicidi tra gli adolescenti, la crisi dei legami sociali", in un quadro di "regressione spirituale globale" alimentata da consumismo disumanizzante e comunicazione violenta. Per descrivere il degrado relazionale, i vescovi parlano di "demenza digitale", denunciando la perdita di memoria e di relazioni autentiche.

"PELEGRINI DI SPERANZA PER INVOCARE IL DONO DELLA PACE"

"Nei cieli un grido risuonò: Alleluia!", un ritornello tipicamente Pasquale, plastico ed espressivo conguaglio di gioia, rivelativo di chi – incontrando la salvezza procedente dall'alto – sobbalza di vita e dunque, infine, come esito dell'esultanza, spera! Nella notte tra il 19 e 20 settembre 2025, proprio sussultando nello Spirito, è risuonato un Alleluia di lode e di supplica per la pace: i cieli erano quelli di Roma, le strade quelle percorse dai primi martiri cristiani, ma le voci – trepidanti per la salvezza incontrata in Cristo, il Vivente – erano quelle di un centinaio di uomini e donne, civili e militari, riuniti per la 18.ma edizione del Pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore. L'iniziativa, promossa dall'Ordinariato Militare per l'Italia è stata coordinata da don Donato Palmi-

teri, Cappellano militare della Legione Carabinieri Lazio, animata dai fedeli, veterani del suddetto pellegrinaggio,



e dalla Scuola allievi Cappellani Militari "San Giovanni XXIII". I fedeli, avviatisi nei pressi del Circo Massimo, hanno fat-

to sosta nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo ove mons. Gianfranco Saba, Ordinario militare per l'Italia, ha introdotto il momento comunitario. L'invito è stato quello di riconoscersi comunemente generati dall'Amore, e così, riconciliandosi in esso, poter fondare il personale impegno per la Pace. In questo, sottolinea mons. Gianfranco, sta anche la sfida della Chiesa Castrense, che, seppur immersa nella varietà di contesti, popoli e culture è chiamata a testimoniare l'universalità dell'Amore di Dio. Infine, contemplando la visitazione di Maria a S. Elisabetta, l'Ordinario militare ha suggerito lo stile del peregrinare verso la pace: lasciar sussultare la fede nella notte, scrutare il silenzio per poi infrangerlo con la novità di Cristo.

(Ignazio Coniglio)

La parola del nostro Arcivescovo, "diventare terreno fecondo"

Il primo contributo dell'Ordinario Militare, Gian Franco Saba, è stato quello offerto nella catechesi della tappa iniziale, presso la chiesa dei santi Nereo ed Achilleo. A proposito del pellegrinaggio l'Arcivescovo ha detto: *"possa diventare nel corso degli anni sempre più un pellegrinaggio simbolico della chiesa Ordinariato Militare, chiamata ad essere nella vita castrense, cioè nella vita delle popolazioni immerse nei diversi territori, nelle diverse culture, nelle diverse nazioni, un segno dell'amore di Dio. Il Signore Gesù ci sostenga nel cammino con la forza dello spirito. Maria sia nostra madre e sorella nel cammino. I santi martiri ci accompagnino con la loro fortezza. Poi, nell'omelia della messa al mattino, riprendendo il Santo Padre ribadiva: "noi oggi attraversiamo una tappa della storia molto difficile. Indubbiamente con il pensiero ai conflitti in corso, alle situazioni di insta-*

bilità. Ogni qualvolta noi togliamo Dio dalla nostra vita rischiamo di compiere un grande danno. L'assenza di questa fede ci conduce ad una spropositata accentuazione del nostro io, con tutte le

guerra è comunque sempre il frutto di una vita che non sa guardare oltre, è un campo non fecondato dalla grazia di Dio".

Che ognuno possa essere – l'auspicio



conseguenze che ne derivano. La guerra in fondo è l'esito di una contrapposizione dove non vi è spazio per una visione ultraterrena, dove Dio non ha uno spazio autentico. Il male della

finale del presule – "generatore di vita nuova", diventando "terreno fecondo", sul modello di "Maria che è stata un grembo fecondo, un grembo pronto per la vita nuova".

IN QUESTA NOTTE LUMINOSA DI FEDE HO SENTITO LA VITA RINNOVARSI La notte appena trascorsa ho avuto la grazia di camminare, insieme ad altre 100 persone circa, dal Circo Massimo al Santuario del Divino Amore per la XVIII edizione del pellegrinaggio vissuto come particolare zona pastorale della chiesa Ordinariato Militare per l'Italia. Le emozioni di ognuno erano amplificate dalle tenebre della città eterna, rischiarate solo dalle luci delle candele e dalle preghiere. Lungo il cammino abbiamo percepito la forza di un gruppo che avanzava unito tra questi canti e silenzi meditativi in attesa di giungere ai piedi della Madonna, Madre che accoglie e custodisce. Arrivati all'alba al santuario, le voci di tutti si sono unite in un'unica lode al Divino Amore a cui abbiamo affidato desideri e speranze, certi che la vergine custodisce ogni nostra invocazione. In questa notte luminosa di fede ho sentito la vita rinnovarsi, non a caso oggi è un giorno speciale: il compleanno del nostro vescovo e il mio e il fatto che coincidesse con questo pellegrinaggio l'ho letto come un dono nel dono, un provvidenziale intreccio di grazia e di festa. (Elia Cominelli).

Gdf - A San Giovanni in Laterano la festa del santo Patrono

È stata celebrata, la mattina dello scorso 23 settembre, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, una solenne santa messa in occasione della festa di San Matteo, patrono della Guardia di Finanza.

A presiederla l'Ordinario Militare per l'Italia, l'arcivescovo Gian Franco Saba, concelebranti il vicario generale, mons. Sergio Siddi e i cappellani militari della decima zona pastorale Lazio. Erano presenti il Ministro dell'Economia e delle Finanze, On. Giancarlo Giorgetti, il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Gen. C.A. Andrea De Gennaro, lo Stato Maggiore del Corpo, numerose autorità civili e militari, il presidente del Museo Storico, il presidente Nazionale A.N.F.I., le APC-SM., gli Allievi Marescialli della Scuola Ispettori e Sovrintendenti de L'Aquila, nonché una nutrita rappresentanza di Finanziari, di ogni ordine e grado, provenienti dai diversi Comandi di Roma. Bello l'impatto iconico già dalla piazza, e poi in chiesa, con i colori delle divise e degli stendardi a rendere più "gioiosa" la festa.

Di pregevole fattura, poi, sia per grafica che dal punto di vista redazionale, l'opuscolo per la messa approntato per l'occasione con la cura di mons. Nino Romano. Riportava, difatti, oltre al rito pure la preghiera del finanziere (letta alla fine), una nota storica del Celeste Patrono delle Fiamme Gialle, il discorso di Papa Francesco alla Guardia di Finanza, una nota biografica dell'Ordinario militare per l'Italia e la descrizione del suo stemma episcopale, poi ulteriore nota storica della Basilica di San Giovanni in Laterano. In pratica uno strumento utile ed agile per seguire, ma al contempo anche elemento catechetico e informativo.

All'inizio il saluto è stato porto da mons. Romano, cappellano del Comando Generale, il quale rivolgendosi all'Arcivescovo si è così espresso: "questa mattina la comunità della Guardia di Finanza

l'accoglie con gioia, con affetto e gratitudine a presiedere la solenne celebrazione eucaristica nella Festa di S. Matteo, per la prima volta quale nuovo Padre e Pastore della Chiesa Ordinariato Militare. La sua presenza tra noi, in questa splendida Basilica Giubilare di S. Giovanni in Laterano, Cattedrale del Papa e Madre e Capo di tutte le Chiese di Roma e del mondo, è



segno di paterna vicinanza e comunione ecclesiale, ma rende anche onore ai tanti Finanziari Vittime del dovere, che voglia-



mo ricordare nella festa del patrono, che è anche Giornata della Memoria".

L'Ordinario nell'omelia, dopo essersi soffermato sulla figura di Matteo e circa il suo rapporto con Gesù ha sostenuto: "Gesù annuncia una svolta programmatica. Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Questa pa-

rola risuona significativa in una società che certamente ha raggiunto prospettive elevate a livello di scienza, conoscenza e competenza, gode di buona salute". Per il presule però: "non sempre l'applicazione dell'intelligenza e delle competenze godono di buona salute. Allora, quale grande vantaggio può veramente derivare all'umanità intera, qualunque

sia la sua appartenenza e il suo credo, aderire a questa prospettiva di Dio? Oggi - ha continuato Saba - siamo chiamati ad attivare nuovi processi. Gesù, chiamando Matteo, ha attivato un nuovo processo, un processo di vita non solo personale ma anche sociale". In tale prospettiva, riprendendo poi le parole del Santo Padre, l'Ordinario Militare ha ribadito: "Papa Leone proprio in questi giorni ci ha ricordato che la Parola del Signore non contrappone gli uomini in classi rivali, ma sprona tutti a una rivoluzione interiore, una con-

versione che inizia dal cuore". Mons. Saba si è altresì rivolto ai cappellani invitandoli a "non escludere mai nessuno, a coinvol-

gersi nel temporale introducendo l'eterno". Al termine della celebrazione il Comandante Generale ha rivolto un indirizzo di saluto all'Ordinario Militare, ringraziandolo per la vicinanza alla Guardia di Finanza. "Ci ha dedicato - ha assertedo - un'omelia di profonda riflessione che ci consente di rinsaldare sentimenti di fratellanza e spirito di servizio, segni distintivi della nostra vocazione. Siamo onorati di accoglierla tra le Forze Armate alla sua prima celebrazione dedicata alla festività del santo patrono in un contesto reso ulteriormente unico per

l'eccezionale significato, nell'anno giubilare, di questa basilica papale". Il Generale De Gennaro ha inoltre espresso profondo cordoglio per la prematura scomparsa di Matteo Franzoso, sciatore delle "Fiamme Gialle" deceduto a seguito di un grave incidente durante un allenamento con la Nazionale italiana in Cile."